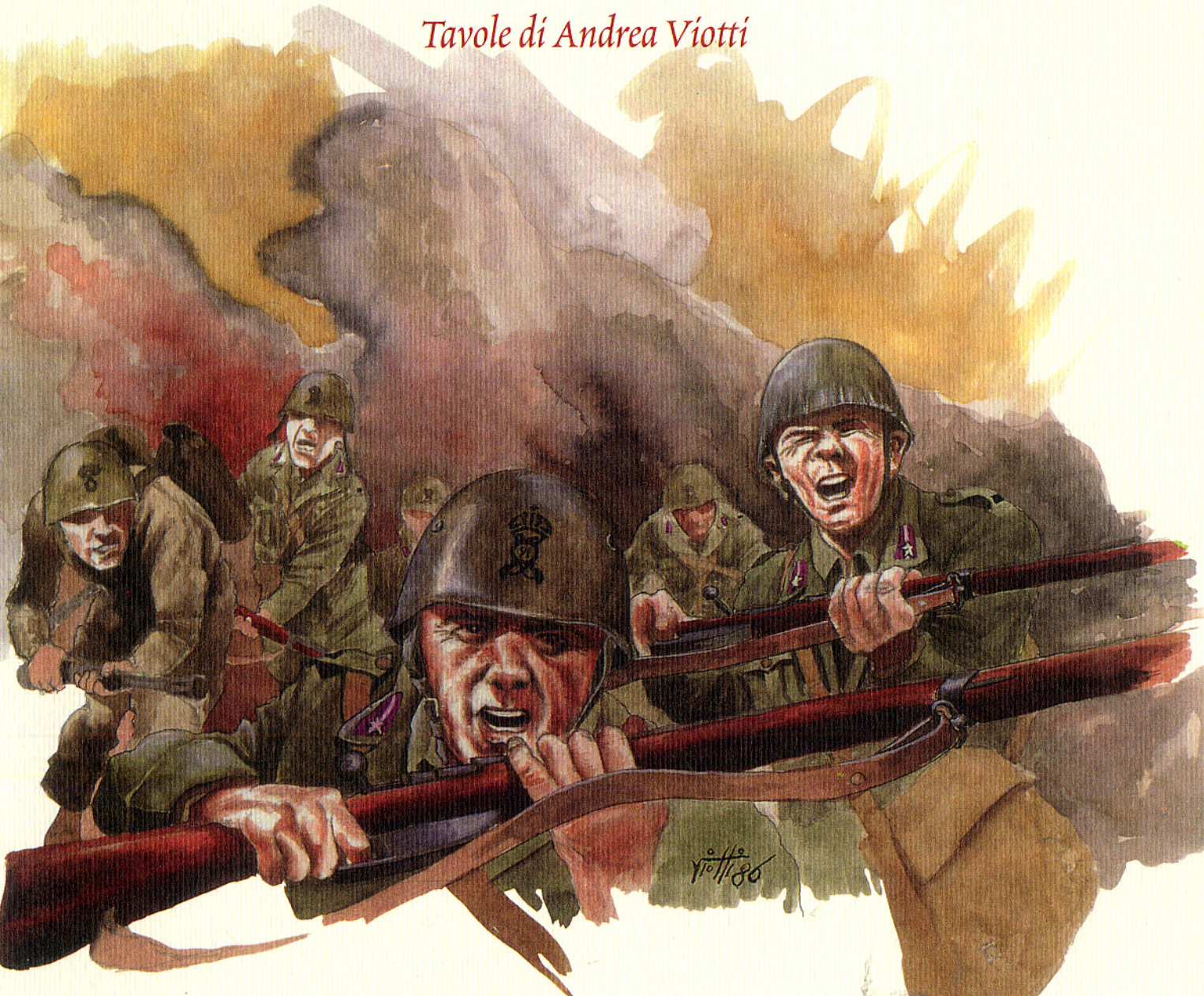
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

Uniformi dell'Esercito Italiano nella Seconda Guerra Mondiale 1940-1945

Tavole di Andrea Viotti



Il 10 giugno 1940 l'Italia, dopo aver proclamato uno stato di non belligeranza durato nove mesi, entrò in guerra contro la Francia e la Gran Bretagna, al fianco del potente alleato tedesco.
A differenza della Grande Guerra, durante la quale lo sforzo militare italiano si concentrò quasi esclusivamente tra lo Stelvio e l'Adriatico, la Seconda guerra mondiale spinse, fino al 1943, l'Esercito fuori dai confini nazionali: Albania, Francia, Libia, Africa Orientale, Grecia, Jugoslavia, Egeo, Russia, Tunisia.
La campagna di Francia si concluse nel giro di pochi giorni senza apprezzabili risultati; assai più lunga, oltre sei mesi, quella contro la Grecia, combattuta in difficili condizioni ambientali e con un sostegno logistico inadeguato. Di breve durata fu pure la campagna di Jugoslavia, solo alcuni giorni, ma seguirono poi altri due anni di guerriglia.
In Africa Orientale, dopo una prima fase offensiva, le forze italiane, rinforzate da truppe indigene, si posero presto sulla difensiva, resistendo per circa un anno.
Un anno e mezzo durò la partecipazione italiana alla guerra contro l'Unione Sovietica; dopo l'avanzata attraverso l'Ucraina fino al Don, alla fine del 1942, l'ARMIR (Armata Italiana in Russia) venne travolta da forze superiori in mezzi ed uomini.
Nell'Africa Settentrionale, a una prima puntata su Sidi el Barrani, le forze del Commonwealth risposero con una controffensiva che le portò all'occupazione della Cirenaica. Seguirono offensive e ritirate culminate nell'estate del 1942 con l'avanzata italo-tedesca sino ad El Alamein, a circa 110 Km da Alessandria. Con gli sbarchi in Algeria e Marocco, anche le sorti dell'Africa Settentrionale precipitarono: la I Armata italiana, attestatasi in Tunisia, riuscì a resistere fino al maggio del 1943, arrendendosi solo dopo le Forze tedesche.
La guerra cambiò il suo corso: a luglio le truppe anglo-americane sbarcarono in Sicilia e, nonostante la resistenza incontrata nella piana di Catania, raggiunsero Messina per poi passare in Calabria. In quei giorni venne firmato l'armistizio con gli Alleati, che lo annunciarono l'8 settembre 1943, senza che i comandi italiani fossero stati preventivamente messi al corrente del cambiamento della situazione. Ciononostante le Forze Armate reagirono al conseguente e fulmineo attacco delle truppe tedesche, a Roma, a Cefalonia, a Corfù, in Montenegro, in Dalmazia, nell'Egeo, in Sardegna ed in Corsica. Quest'ultima isola fu la prima parte del territorio metropolitano francese ad essere liberata con il sostanziale contributo fornito dalle truppe italiane.
Nell'Italia occupata dai Tedeschi, ufficiali e soldati, scampati alla cattura e alla deportazione, passarono alla lotta clandestina, formando il nucleo principale delle bande partigiane in montagna ed agendo nelle città con importanti compiti informativi.
Intanto, al Sud, con i pochi reparti rimasti, assieme ai volontari, fu costituito il Primo Raggruppamento Motorizzato che entrò in azione a Monte Lungo l'8 dicembre '43 e restò poi in linea sino all'aprile del 1944 quando, divenuto Corpo Italiano di Liberazione con una forza di circa 30.000 uomini, poté contribuire all'offensiva estiva nel settore Adriatico. Le truppe vennero successivamente ritirate dal fronte per essere riorganizzate su sei Gruppi di Combattimento. Quattro di questi Gruppi entrarono in linea nei primi mesi del 1945 partecipando all'offensiva finale e alla Guerra di Liberazione. In quasi cinque anni di guerra l'Esercito ebbe, sui vari fronti, oltre 246.000 morti e dispersi, centinaia di migliaia di mutilati e feriti. Vennero conferite oltre 800 medaglie d'oro al valore militare.

Col. Antonino Zarcone

CARRISTA
AFRICA 1942

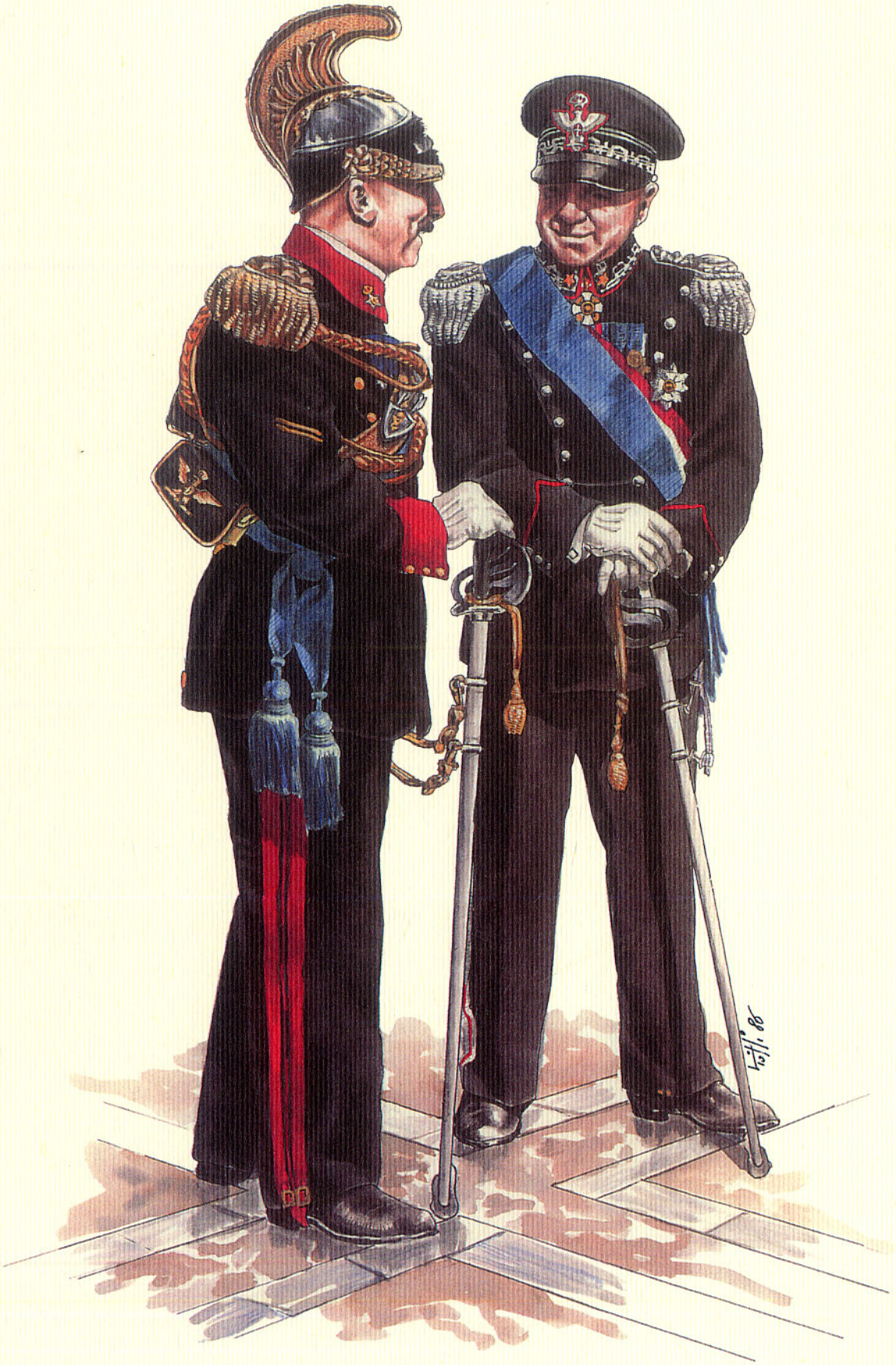
Nel 1941 venne adottata per tutto il personale carrista una nuova tuta, distribuita in parte anche al personale motorizzato in Africa settentrionale.
Questa tuta del tutto identica al modello precedente, se ne differenziava per l'aggiunta di toppe di rinforzo, trapuntate, poste ai gomiti ed alle ginocchia e per l'aggiunta di speciali tasche a soffietto all'altezza delle coscie.
Il casco di cuoio e pelle nera era in dotazione a tutto il personale in servizio sui carri.
I carristi erano armati della sola pistola portata sul fianco destro appesa alla bandoliera di cuoio grigio-verde. Il modello per i carristi era quello a tre taschette, ciascuna atta a contenere un pacchetto di cartucce per Beretta.

CAPITANO MEDICO
INVERNO 1939-40

L'uniforme che indossa questo capitano medico è quella ordinaria, comune a tutti gli ufficiali dell'Esercito. A distinguere l'arma, il corpo, o il servizio a cui l'ufficiale apparteneva, provvedeva (a parte il fregio al berretto) il colore distintivo che appariva: sul bavero della giubba, come profilatura delle controspalline e delle bande dei pantaloni. Per gli ufficiali delle armi combattenti anche le manopole erano profilate del colore distintivo. Mentre per gli ufficiali dei servizi (medici, farmacisti, veterinari, di commissariato, dell'amministrazione, della sussistenza, ed i maestri di scherma) il colore distintivo non profilava le manopole ma appariva come sottopannatura dei distintivi di grado sia al berretto che alle manopole.
I guanti di pelle marrone erano comuni a tutti gli ufficiali, esclusi quelli dei bersaglieri che per antica tradizione li portavano neri.
Sul braccio il capitano medico porta lo scudetto della divisione in cui presta servizio. Questo scudetto era di modello e colore unico per tutte le divisioni di fanteria, variava solo la leggenda indicante il nome ed il numero progressivo della divisione.
La cravatta rossa indica che l'ufficiale presta servizio presso la divisione «Re» (13ª). Distintivo che la brigata di fanteria «Re» ebbe nel 1919, e che successivamente (1939) venne estesa a tutti gli appartenenti alla divisione.
La cravatta rossa era prerogativa anche della divisione «Alpi» (22ª) e del reggimento «Savoia Cavalleria» (3°).

CAPORALE DEL 7° REGGIMENTO DI FANTERIA
DIVISIONE «CUNEO» (6ª)
INVERNO 1939-40

Questo caporale indossa l'uniforme mod. 937 comune a tutte le armi a piedi. Il berretto rigido detto «da libera uscita», ed usato soltanto in quella occasione, era in dotazione a tutte le armi e corpi dell'Esercito ad eccezione di quelli provvisti di copricapi speciali (alpini, bersaglieri, cavalleria, e artiglieria celere).
La stessa uniforme privata dei bottoni oro (sostituiti da quelli grigio-verde) e del berretto rigido (sostituito dalla bustina, o dall'elmetto d'acciaio) diveniva uniforme di marcia.
Sul bavero nero comune a tutte le armi e corpi, eccettuati i carristi, gli automobilisti ed i motorizzati (che lo avevano azzurro), la G.A.F. (che lo aveva verde) e la cavalleria (che lo aveva del colore reggimentale), venivano riportate le mostrine (divisioni di fanteria) o le fiamme (bersaglieri ed alpini).
Il nostro caporale, in funzione di «capo ronda», è armato di pistola mod. 889, con fondina montata sul cinturino mod. 891 di cuoio grigioverde e porta il sottogola abbassato.
Gli altri componenti la ronda erano armati della sola baionetta.
Con la grande uniforme le controspalline erano guarnite di placche metalliche dorate con impresso, a rilievo, il fregio dell'arma o corpo.



GENERALE DI DIVISIONE E TENENTE COLONNELLO
DEL NIZZA CAVALLERIA (1°)
INVERNO 1939-40

Entrambi gli ufficiali indossano l'uniforme nera introdotta per tutti gli ufficiali nel 1933 per tutte quelle occasioni serali di particolare ufficialità (prima all'opera, balli e ricevimenti ufficiali ecc.).
L'uniforme, identica per tutti gli ufficiali eccettuati i colori distintivi (collo, manopole, bande ecc.), si suddivideva in quattro tipi: uniforme nera da visita (da indossare quando per i civili era prescritto «l'abito da visita»), l'uniforme nera da sera senza decorazioni (da indossare quando per i civili era prescritto il frack o lo smoking), l'uniforme nera da sera con decorazioni (quando per i civili erano prescritte queste ultime), e la grande uniforme nera da sera (quando alla manifestazione intervenivano persone della famiglia reale o il capo del governo).
Entrambi gli ufficiali indossano la grande uniforme nera da sera con spalline metalliche, sciarpa azzurra e decorazioni. La bandoliera (prescritta per tutti gli ufficiali fino al grado di colonnello, esclusi gli ufficiali di Stato Maggiore), la dragona, i pendagli ed i guanti sono quelli della grande uniforme grigio-verde.
Il tenente colonnello del Nizza porta l'elmo ottocentesco in dotazione ai primi quattro reggimenti di cavalleria. Questo elmo veniva portato anche con la grande uniforme grigio-verde ed in alcuni servizi armati. Sia con la grande uniforme nera che con quella con decorazioni, che quella senza decorazioni, gli ufficiali della cavalleria e dei bersaglieri portavano il copricapo tradizionale. Tutti gli altri portavano il berretto rigido.
Il tenente colonnello del Nizza in quanto aiutante di campo effettivo del principe ereditario, porta le stellette coronate e le speciali cordelline dorate. La sciarpa azzurra in accompagnamento della persona a cui era addetto, veniva portata al contrario, e cioè dalla spalla sinistra al fianco destro. Sul braccio porta il distintivo di due ferite di guerra.
Il generale di divisione, oltre alla sciarpa azzurra, porta la sciarpa dell'Ordine della corona d'Italia.

MAGGIORE DEGLI ALPINI AGGREGATO ALLO STATO MAGGIORE
1941

Con lo scoppio della guerra venne adottata per gli ufficiali una nuova uniforme detta «di guerra» che altro non era che l'uniforme della rispettiva truppa privata, del bavero nero, o colorato, e con le mostrine di formato ridotto. Questa uniforme era obbligatoria per tutti gli ufficiali al fronte e facoltativa nelle retrovie ed in Patria.
Con questa uniforme i distintivi di grado erano di formato ridotto e confezionati in rayon giallo (bianco per i generali ed i carabinieri).
Gli ufficiali aggregati allo Stato Maggiore continuavano a portare l'uniforme del corpo o arma di provenienza. Anche le mostrine rimanevano quelle del corpo o arma di provenienza, ma sormontate dall'alamaro dello Stato Maggiore.

COLONNELLO COMANDANTE DELL'80° REGGIMENTO DI FANTERIA
DIVISIONE «PASUBIO» (9ª)
1942

Con lo scoppio della guerra, oltre all'uniforme «di guerra», venne adottata per gli ufficiali anche una uniforme detta «adeguata all'uniforme di guerra». Quest'altra non era che la precedente uniforme mod. 1933 modificata in talune parti. Le principali modifiche stavano nell'eliminazione delle controspalline mobili, sostituite da controspalline semi-fisse e prive sia del fregio che delle filettature. Nelle eliminazioni dei bottoni oro sostituiti con bottoni grigio-verde. Nell'eliminazione del bavero nero, o colorato, e delle profilature alle manopole e della sottopannatura dei distintivi di grado dei servizi.
La sottopannatura rimase per i soli colonnelli titolari.
Per tutti gli ufficiali, indipendentemente dall'uniforme, la camicia e la cravatta divennero grigio-verde. Rimasero comunque in vigore le cravatte di colore distintivo.

ARTIGLIERE
INVERNO 1942

Il telo tenda, mod. 29, già in dotazione prima della guerra, venne razionato nel corso del conflitto e divenne da dotazione individuale a dotazione di reparto.
Il telo era idoneo per molteplici usi come tenda singola, o multipla se collegato ad altri teli grazie ad una serie di asole e bottoni di cui era fornito su tutti i lati, come sacco da addiaccio e come mantella
Come servente al pezzo il nostro artigliere è fornito di speciali guanti atti a riparare le mani al momento del recupero del bossolo uscente dalla culatta.
Sotto l'elmetto porta il passamontagna in lana grigio-verde. Ai piedi porta i calzettoni in lana grezza in dotazione alle truppe in climi particolarmente rigidi. Questi calzettoni venivano indossati al di sopra di quelli di normale dotazione.

BERSAGLIERE DEL 3° REGGIMENTO
RUSSIA 1942

Nel corso della guerra vennero introdotti diversi capi di vestiario atti ai rigori dell'inverno quali passamontagna, guanti ecc. Ma nessuno di questi fu all'altezza della situazione, ad eccezione forse del cappotto foderato di pelliccia distribuito alle truppe di stanza in Russia ed in Jugoslavia.
Questo cappotto, praticamente identico al precedente modello, aveva la caratteristica di avere le manopole rovesciabili, fino a coprire totalmente le mani, era a doppio petto, ed era foderato di pelliccia. Per le truppe di stanza in Russia vennero adottate speciali calzature e sovracalzature, già in uso durante la prima guerra mondiale. Come tradizione i bersaglieri continuarono a portare il piumetto.

MITRAGLIERE DEL 31° REGGIMENTO DI FANTERIA
DIVISIONE «RAVENNA» (3ª)
1942

Con l'entrata in guerra vennero eliminati tutti i copricapi speciali ed il berretto rigido da «libera uscita», rimase la sola bustina come unico copricapo.
Anche all'uniforme della truppa vennero tolti i bottoni d'oro ed i baveri neri, o colorati, mentre le mostrine divennero di formato ridotto.
Sovente nei mesi estivi venivano distribuiti i capi di vestiario dell'uniforme da fatica grigia. Questo sia perché questa era di cotone, e quindi più fresca, sia per risparmiare l'uniforme di panno grigio-verde.
I mitraglieri erano armati della sola pistola Beretta mod. 34 portata nel fodero tinto grigio-verde e agganciato al cinturino mod. 891.
Le calzature, con la guerra, non vennero più tinte nere ma solo ingrassate.

SOTTOTENENTE DELLA GUARDIA REALE ALBANESE
1940

La guardia reale albanese, di stanza a Roma e aggregata al 1° reggimento granatieri di Sardegna, vestiva come grande uniforme una tenuta ricalcante il costume locale di quella nazione.
Al colletto le stellette sormontate dall'elmo di Skanderbeg.
La truppa vestiva un'identica uniforme ma con guarnizioni in nero.

REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI
FANTERIA: MUNTAZ DEL XI BATTAGLIONE ARABO-SOMALO
A.O.I. - 1940

L'uniforme indossata da questo muntaz è l'uniforme di marcia con camiciotto sahariano. Al posto del tarbusc porta il turbante entrato in uso durante la guerra d'Etiopia e largamente preferito da queste truppe di religione islamica.
Come tutte le truppe dell'A.O.I. dotate di turbante, questo muntaz mitragliere scelto porta il suo distintivo di specialista nel triangolo nero.
I pantaloncini corti erano una caratteristica delle truppe somale.

REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI
FANTERIA: BULUC BASCI - CAPO DEL XLVI BATTAGLIONE
A.O.I. - 1940

L'uniforme indossata da questo buluc basci-capo è quella di marcia in tela cachi e comune a tutte le truppe dell'A.O.I.
Anche in questo territorio l'uniforme ordinaria e di marcia era in via di ammodernamento sostituendo la giubba con il più pratico e comodo camiciotto. Anche qui però il succedersi degli avvenimenti non consentì di completare l'opera.
Il nostro buluc basc-capo indossa la vecchia uniforme stabilita nel 1929 ma con bottoni metallici dorati, entrati in uso dopo la guerra di Etiopia, e assurti a segno distintivo dei sottufficiali indigeni.
Anche in A.O.I. il colore distintivo di reparto era riportato alla fascia ed in più, contrariamente alla Libia, al fiocco del tarbusc.
Il distintivo di grado, sottoforma di galloni rossi, era posto su un triangolo di panno nero, mentre il galloncino oro indicava il «capo» (buluc basci-capo, sciumbasci-capo). Il distintivo di grado era inoltre riportato sul davanti del tarbusc, sotto forma di stellette; al di sotto di queste il galloncino dorato indicante il «capo».
Sul triangolo di panno nero erano riportati anche i distintivi di anzianità di servizio (le stellette), quelli per ferite di guerra (le barrette), e la promozione per merito di guerra (la coroncina). Il distintivo di tiratore, o puntatore scelto, veniva portato invece sul davanti del tarbusc, talvolta sottopannato del colore, o colori, del battaglione.
Come tutti i sottufficiali questo buluc basci-capo è armato di pistola e moschetto TS.

REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI
UNITÀ SAHARIANE - CAPORALE DEI MEHARISTI
LIBIA 1940

Con la costituzione delle unità sahariane, composte di fanteria e artiglieria autotrasportate, il dromedario e le truppe cammellate passarono in secondo piano, anche se le caratteristiche del terreno e la particolarità di questo animale consigliarono di mantenere ancora in vita questa specialità che allo scoppio della guerra ammontava a quattro compagnie.
L'uniforme indossata dal nostro caporale libico è quella di marcia in tela cachi, della foggia caratteristica e comune a tutte le truppe sahariane con camiciotto, turbante e *sirual,* il caratteristico pantalone arabo, fornito di un ampio cavallo, particolarmente comodo sia nei movimenti che per cavalcare il cammello.

REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI
SOLDATO LIBICO DEL VI BATTAGLIONE «GEFARA»
LIBIA 1940

Con la concessione della speciale cittadinanza, le truppe libiche vennero dotate delle stellette come i militari italiani, ed il soldato libico perse la denominazione di «ascari» per assumere quella di «soldato libico». Con la stessa disposizione scomparvero i distintivi di grado e la vecchia denominazione di questi, comune a tutte le truppe coloniali, per assumere quella italiana (caporale, sergente, ecc.) seguita dalla parola «libico» (caporale libico, sergente libico, ecc.).
L'uniforme che questo soldato libico indossa è la grande uniforme bianca con farmula. Il colore della farmula e della decorazione era diversa a seconda del battaglione e riprendevano il colore (o colori) della fascia, vera e propria mostrina delle truppe coloniali.
Allo scoppio della guerra le uniformi delle truppe coloniali erano in via di ammodernamento, ammodernamento non completato. Nelle rare occasioni in cui venne indossata la grande uniforme ancora molte unità portavano il vecchio modello qui rappresentato.
La buffetteria e l'armamento erano identici a quelli della fanteria italiana.

CAPORALE ARTIFICIERE DEL GENIO
NORD AFRICA 1942

Questo caporale del genio veste capi di uniformi di diversa provenienza. La bustina è quella mod. 42 per uniforme cachi, così come i pantaloncini da usarsi solo in territorio di basso piano. La giubba e la camicia sono invece il mod. 40 per uniforme grigio-verde.
La commistione di vari capi di vestiario non era rara, soprattutto in nord-Africa, quando, venendo a mancare le uniformi di panno cachi, vennero distribuite le uniformi grigio-verde.
Come già il personale addetto alle mitragliatrici ed ai lanciafiamme, anche i «cerca-mine» erano armati della sola pistola.

GRANATIERE DELLA DIVISIONE «GRANATIERI DI SAVOIA»
A.O.I. - INVERNO 1939-40

Le truppe di stanza in Africa avevano in dotazione un'uniforme invernale (quella rappresentata) ed una estiva del tutto identica ma confezionata in tela cachi.
Sotto le armi il copricapo era sempre il casco coloniale.
La mostrina era identica per disegno a quella dei granatieri di Sardegna ma in filo azzurro su fondo rosso.
Equipaggiamento ed armamento come sul territorio nazionale.

CAPITANO DEL LXIV BATTAGLIONE COLONIALE
A.O.I. - ESTATE 1940

Questo capitano indossa l'uniforme di marcia con sahariana, adottata nel 1940, ma già in uso precedentemente. La bustina venne adottata nel 1940.
Gli stivali sono di un modello molto in voga nelle colonie per la loro praticità date le aperture sul collo del piede e lungo i fianchi esterni dei gambali.
Sulla bustina il fregio della fanteria coloniale. Gli ufficiali e sottufficiali assegnati ai battaglioni libici e coloniali avevano il tondino verde.
Le controspalline sono profilate con i colori (o colore) del battaglione.
Se in maniche di camicia, l'ufficiale portava in vita la fascia-distintivo del battaglione a cui era comandato.
La cordellina sulla spalla sinistra è il distintivo di anzianità coloniale. Questa era di diverso colore a seconda dell'arma, corpo o battaglione (o squadrone) in cui prestava servizio l'ufficiale.
Sul braccio il distintivo di battaglione coloniale.
La sciarpa al collo, pur non regolamentare, era sovente portata dagli ufficiali coloniali per proteggersi sia dal sudore sia dalle folate di vento miste spesso a polvere.

GUERRA DI LIBERAZIONE
SOLDATO DI UN GRUPPO DI COMBATTIMENTO
1945

Anche d'estate gli appartenenti ai gruppi di combattimento indossavano l'uniforme inglese.
Ufficialmente non risulta che il distintivo del gruppo venisse portato con questa uniforme, anche se in talune foto risulta infilato alla controspallina della camicia.
Sull'elmetto inglese MKII è infilata una foderina, sempre di fornitura britannica, in tela di sacco.

GUERRA DI LIBERAZIONE
TENENTE DI ARTIGLIERIA DEL GRUPPO DI COMBATTIMENTO «FOLGORE»
INVERNO 1945

Per gli appartenenti ai gruppi di combattimento venne adottata l'uniforme inglese. Quella rappresentata è il modello adottato nel 1939 dall'esercito britannico. Accanto a questo, i gruppi di combattimento, ebbero anche il mod. 40 che differiva dal precedente modello per l'assenza del cannello alle tasche del petto e per la bottoniera scoperta.
Anche l'equipaggiamento e la buffetteria erano di fornitura inglese.
Nel 1945 vennero adottati i nuovi distintivi di grado sotto forma di stellette che altro non erano che quelli precedenti al 1933.
Il gruppo «Folgore» continuò a portare il basco della precedente uniforme italiana con il caratteristico anello di stoffa alla parte superiore. Al braccio tutti gli appartenenti ai gruppi di combattimento portavano una fascetta all'uso inglese con impresso nel bianco il simbolo del gruppo. Al di sotto di questo il nostro tenente porta il distintivo di paracadutista e, sotto questo, quello di guastatore.
Per l'artiglieria paracadutista venne introdotto un nuovo fregio al berretto nel 1944.

GUERRA DI LIBERAZIONE
1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO
OTTOBRE 1943

Il 1° raggruppamento motorizzato ebbe l'uniforme kaki con camiciotto sahariano, già in dotazione alle truppe di stanza in nord Africa.
L'uniforme kaki cominciò ad essere distribuita dall'estate del '43 anche in territorio nazionale in sostituzione di quella grigio-verde.
Gli uomini del 1° raggruppamento motorizzato, ed in genere tutti gli uomini rimasti fedeli al giuramento, portavano sul petto a sinistra, al di sopra della tasca lo stemma di Savoia moderna entro una cornice bianca. Questo distintivo scomparve con la creazione dei Corpo di Liberazione Italiano per il quale venne adottato uno speciale scudetto.

UFFICIALE DEI PARACADUTISTI
DIVISIONE «FOLGORE»
NORD AFRICA 1942

Questo ufficiale dei paracadutisti indossa la combinazione di lancio e la buffetteria comune a tutti i paracadutisti indipendentemente dal rango. In più come ufficiale porta la pistola, il binocolo ed il moschetto automatico Beretta 38-A, in dotazione ai soli ufficiali e sottufficiali dei paracadutisti. Nella mano sinistra tiene la custodia, in canapa, del moschetto automatico. Questo fodero veniva agganciato lungo il fianco esterno della gamba destra durante il lancio. Al momento dell'impatto con la terra il mitra veniva sfilato dalla custodia affinché non intralciasse l'agilità delle gambe.
La combinazione mimetica venne introdotta nel 1942 in sostituzione di un'altra del tutto identica per forma, ma confezionata in tela grigia. Le ginocchiere erano in tela.
L'uniforme in tela cachi era stata adottata per i paracadutisti nel 1942.

CARABINIERE DELLE SEZIONI MOBILITATE
1941

Con lo scoppio della guerra anche i carabinieri ebbero l'uniforme grigio-verde del tutto identica a quella delle altre armi e corpi dell'Esercito.
I carabinieri alle dirette dipendenze dei comandi di grandi unità tardarono però ad avere la giubba con il bavero grigio-verde e praticamente a tutto il '42 questi indossavano ancora la vecchia giubba.
Come durante la prima guerra mondiale, affinché fossero immediatamente identificabili, anche durante il secondo conflitto i carabinieri portarono la lucerna ricoperta da una foderina grigia con sul davanti il fregio dell'Arma ricamato in lana nera e con le cifre reali in filo bianco.
L'armamento e la buffetteria dei carabinieri si differenziava a seconda del servizio (a piedi o a cavallo) avendo come riferimento quello dell'Esercito, sempre comunque con in più la pistola d'ordinanza. Il resto dell'equipaggiamento era quello comune a tutto l'Esercito.

CARABINIERE A CAVALLO
1939

Questo carabiniere a cavallo indossa l'uniforme di servizio in uso dal 1934. La giubba turchino scuro, comune a tutti i carabinieri sia a piedi che a cavallo, aveva la caratteristica di avere le tasche sia al petto che ai fianchi a taglio, ed avere un lungo taglio orizzontale, lungo la vita, per meglio aggarbare la giubba al busto.
Con lo scoppio della guerra questa giubba, che rimase in vigore fin dopo il conflitto, ebbe le manopole a fascia.
In servizio i pantaloni dei carabinieri a cavallo erano grigio-verdi, mod. 39 con doppia banda. Identico modello, ma con solo una pistagna nera, era in dotazione agli allievi carabinieri a cavallo.

FANTERIA - REPARTI D'ASSALTO
1942

Ogni brigata di fanteria era dotata di unità d'assalto che potevano includere dei flammieri. Questi erano dotati di una speciale combinazione «anti-fiamma» di tessuto amiantato grigio. La combinazione aveva la caratteristica di avere la giubba a doppio petto, ed i polsi serrati da una linguetta regolabile.
Ufficialmente gli uomini addetti ai lanciafiamme avrebbero dovuto portare la maschera antigas mod. T 35. Non sempre però questo scomodo oggetto era portato.
Il lanciafiamme è il mod. 41. L'armamento dei flammieri era costituito dalla sola pistola Beretta.

CAVALLEGGERO ADDETTO AL TRAFFICO MILITARE
1942

Il personale addetto al controllo del traffico militare venne tratto da tutte le armi e corpi forniti di motocicletta, in particolare la cavalleria, la P.A.I. e la milizia stradale.
A tutto questo personale, per contraddistinguerne il servizio, venne dato un bracciale blu e nero (i colori degli automobilisti) e dei guanti bianchi con speciali manicotti, sempre bianchi. Questi, non cuciti al guanto, si reggevano grazie ad una stecca di bambù, ed erano regolabili alla parte superiore con un cinturino.
Dato il loro servizio, i «movieri» furono forniti di un impermeabile nero, con sprone a sahariana. Questo impermeabile era del tutto identico a quello in dotazione alla P.A.I.
L'armamento e la buffetteria sono quelli in dotazione alla cavalleria ed in genere a tutti i reparti montati: moschetto da cavalleria 91/38 e bandoliera in cuoio tinto grigio-verde a due taschette, contenente ciascuna due caricatori per moschetto.

ALPINO
RUSSIA 1942

La tenuta che indossa questo alpino è quella in dotazione ai reparti sciatori. La giubba a vento è quella adottata per le truppe da montagna nel 1940. Il pantalone è quello "tipo paracadutista» adottato anche per gli sciatori.
Sull'elmetto veniva portata dagli alpini la penna, grazie ad uno speciale aggancio di cuoio.

€ 15.00

Tipografia Mengarini - Tivoli